



## **Peste Suina Africana e Prosciutto di Parma**

8 Marzo 2022

### **Esame DDL n. 2533 di conversione in legge del d. l. n. 9/22, recante misure urgenti per arrestare la diffusione della Peste Suina Africana (PSA) – Audizione Consorzio del Prosciutto di Parma**

In relazione all'isolamento del virus agente di Peste Suina Africana (PSA) in carcasse di cinghiali sul territorio italiano, il Consorzio del Prosciutto di Parma – ente incaricato dal Mipaaf alla difesa, salvaguardia, promozione e valorizzazione del prodotto "Prosciutto di Parma" – riporta di seguito alcune osservazioni.

Nel ricordare che il Prosciutto di Parma è un prodotto a denominazione di origine protetta (DOP), ed il suo processo produttivo codificato da normative nazionali nonché dell'Unione Europea oltre che costantemente controllato da Autorità governative, con questo intervento vorremmo esprimere la nostra profonda preoccupazione sul tema.

In particolare, evidenziamo che nel caso in cui il virus dovesse diffondersi al di fuori della zona infetta ed arrivare sul suolo della regione Emilia-Romagna, ciò comporterebbe un danno produttivo e mercantile incalcolabile all'intera filiera suinicola italiana che sta a monte della produzione di Prosciutto di Parma, e non solo dei prosciuttifici consorziati. Una tale malaugurata, ma purtroppo non remota, evenienza porterebbe ad una crisi economica molto pesante, causata sia da enormi restrizioni produttive ad allevamenti, macelli e prosciuttifici, sia dal blocco delle esportazioni dovuto alla chiusura dei principali mercati extra-europei.

A questo proposito, così come già evidenziato in altre sedi dal Ministero della Salute, dalla Regione Emilia-Romagna e, non ultimo, dal team di esperti comunitari *Eu Veterinary Experts* (EuVET), vorremmo porre l'attenzione sull'importanza del contenimento del virus all'interno della zona infetta. Risulta fondamentale ed estremamente urgente rinforzare le recinzioni già presenti sugli assi autostradali che delimitano l'area infetta, così come costruire *ex novo* – ove possibile – barriere fisiche che mettano in sicurezza i confini della zona sottoposta a restrizioni. Essenziale poi installare trappole per la cattura dei cinghiali nell'area infetta e dare vita ad un piano di riduzione della popolazione di tali animali all'esterno di quest'area, attraverso il ricorso a varie tipologie di caccia. Contestualmente è necessario mantenere sempre molto alta la sorveglianza passiva.

Al riguardo, abbiamo accolto con particolare favore la nomina del Commissario straordinario, che speriamo possa agire con poteri e risorse adeguati alla gestione dell'emergenza.

Ci preme poi sottolineare il peso che la diffusione di questa malattia infettiva sta avendo sull'attività di esportazione del Prosciutto di Parma al di fuori dell'Europa. Diversi Paesi Terzi hanno fin da subito intrapreso una politica protezionistica ed in questo senso hanno chiuso il proprio mercato indistintamente alle carni ed a tutti i prodotti a base di carne suina. Ricordiamo *in primis* Giappone e Cina, ma anche Taiwan, Thailandia, Messico, Perù, Ecuador, Filippine, Sud Africa, ecc.. Fra questi, evidenziamo i mercati giapponese e cinese, in cui il Prosciutto di Parma rappresenta rispettivamente il 50% ed il 95% delle esportazioni annuali di prosciutto crudo italiano. Si evidenzia, al riguardo, che il Parma è uno dei pochissimi prodotti di salumeria italiana di cui la Cina ha autorizzato l'importazione (ormai da 15 anni).



In merito al danno che i produttori di Prosciutto di Parma stanno subendo, si segnala che nel corso del 2021 gli stessi hanno effettuato esportazioni in Giappone per un valore di quasi 9 milioni di euro, mentre in Cina il volume d'affari sviluppato dal Parma è di quasi 4 milioni di euro. Considerando tutti i mercati al momento chiusi all'importazione, si stima un danno annuale complessivo di 18-20 milioni di euro.

Nella malaugurata ipotesi per cui il virus dovesse estendersi anche in Emilia Romagna, il danno per i produttori di Prosciutto di Parma conseguente alla chiusura di numerosi altri Paesi extra-UE arriverebbe ad oltre 150 milioni di euro all'anno.

Risulta quindi estremamente importante che le competenti Autorità proseguano la difficile attività – in alcuni casi già iniziata – di negoziazione con i Paesi Terzi che hanno attualmente bloccato le importazioni di prodotti a base di carne suina, tra cui il Prosciutto di Parma. Ciò al fine di ripristinare il prima possibile l'export per quei prodotti considerati sicuri dal punto di vista sanitario (*safe commodities*).

Ricordiamo in tal senso che il Prosciutto di Parma è in grado di fornire garanzie di carattere sanitario superiori rispetto ad altri prodotti a base di carne suina. Nel corso degli anni '80, il processo di produzione del nostro prodotto è stato sottoposto a studi scientifici con l'obiettivo di valutare la sua capacità di inattivare i principali virus di interesse sanitario suino. In particolare, il *Plum Island Animal Disease Center, Agricultural Research Service (USDA - USA)* e l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale Italiano (Brescia - Italia) hanno condotto ricerche parallele (challenge test) sul processo produttivo del Prosciutto di Parma e i virus dell'afta epizootica (FMD), della malattia vescicolare dei suini (SVD), del colera suino (HC) e della peste suina africana (ASF). Questi studi hanno dimostrato che tutti i suddetti virus sono inattivati rispettivamente dopo 170 (FMD), 300 (SVD), 313 (HC) e 399 (ASF) giorni di stagionatura in ogni parte del prosciutto.

Proprio alla luce delle elevate garanzie sanitarie, sia nell'ambito della sicurezza degli alimenti che in quello di sanità animale, il Prosciutto di Parma è sempre stato il primo prodotto italiano a base di carne di suino ad essere esportato in diversi Paesi Terzi.

Le suddette ricerche hanno costituito la base scientifica che ha portato alla modifica della legislazione americana attraverso la stesura del 9 CFR 94.17 nel 1987, il noto regolamento che ha permesso l'apertura del mercato statunitense e l'ingresso di Prosciutto di Parma con una stagionatura minima di 400 giorni.

In seguito a quello americano numerosi altri mercati extra-europei sono stati aperti al Prosciutto di Parma stagionato minimo 400 giorni, tra cui Australia, Corea del Sud, Messico, Argentina, Uruguay, Panama.

In conclusione e sintesi, il Consorzio del Prosciutto di Parma chiede che vengano poste in atto al più presto tutte le attività finalizzate sia al contenimento del virus all'interno della zona infetta, che al ripristino delle esportazioni verso i Paesi Terzi che hanno chiuso i propri confini al nostro prodotto DOP.